

Segue dalla prima

Si potrebbe affermare, anzi, che il Professore alzi la posta - contro «una maggioranza che considera la Costituzione una cosa propria» - per dare più forza alla battaglia parlamentare dell'Unione e per rompere il muro di indifferenza mediatica che la circonda. Silenzio ancora più preoccupante alla vigilia dello scontro che riprenderà martedì prossimo al Senato. Black-out informativo intorno a una proposta Cdl che «attacca l'unità nazionale», mescola «pseudofederalismo» e «fortissimo accentramento», «indebolisce tutte le istituzioni di garanzia», sopprime «il ruolo di arbitro» del Capo dello Stato.

Il leader dell'Unione lancia l'allarme. «Le difficoltà che attraversa il Paese possono spingere molti a ritenere che vi siano cose più importanti delle regole costituzionali da tutelare e difendere - afferma - Noi sappiamo che non è così. Sappiamo che quello che si vuole fare mira alle fondamenta della nostra convivenza civile e mette in crisi la legalità costituzionale. Sappiamo che proprio nell'anno in cui si celebra il 60° della Resistenza e della Liberazione dalle quali è sorta la nostra Repubblica si vuole cancellare di fatto il bene più prezioso: quella Costituzione che da essa è nata e sulla quale abbiamo ricostruito il Paese». Ci si può interrogare sul perché soltanto adesso - il dibattito parlamentare va avanti da tempo e il pacchetto Cdl ha già percorso il primo tragitto di andata e ritorno che separa Palazzo Madama da Montecitorio - Prodi abbia deciso di dare il massimo risalto, chiedendo la «risposta unitaria del Paese», al doppio «no» (nel merito e nel metodo) alle riforme costituzionali del centrodestra. La risposta, forse, va ricercata nelle turbolenze che hanno attraversato il campo dell'opposizione a proposito della leadership del Professore. Il vertice di ieri dimostra che il clima è cambiato e che Prodi ormai è - e si sente - pienamente legittimato. Il Professore ha vinto sul campo le primarie virtuali celebrate in questi mesi intorno al suo nome e, forse, inizia a ritenere superflue le consultazioni reali che dovrebbero svolgersi a maggio intorno alla sua leadership. Su queste, tra l'altro, non insiste più nemmeno Bertinotti. Prodi oggi può reggere più di ieri i fili dell'iniziativa politica dell'Unione. «La posizione sul mio documento è stata unanimemente favorevole», commentava ieri, al Senato, mentre stigmatizzava «i tentativi di presentare un'alleanza divisa». Prodi, in sostanza, può spendersi con il massimo di autorevolezza per rafforzare la postazione dalla quale - non senza incertezze e difficoltà - il centrosinistra combatte da mesi contro le riforme costituzionali della Cdl. Una iniziativa, questa, che si contrappone «a una maggioranza che intende andare fino in fondo nel suo tentativo di cambiare in solitudine e secondo logiche del tutto interne la nostra Costituzione». Il Professore rilancia nelle stesse ore in cui suonano le sirene biparti-

LA COSTITUZIONE in pericolo

Non si trova il tempo per ratificare la Costituzione europea, ma si vuole imbavagliare l'opposizione, rendendo impossibile la discussione

La risposta sarà forte, dentro e fuori da Camera e Senato. Le riforme si facciano ma senza indebolire Parlamento Quirinale, Corte Costituzionale e giudici

Prodi: «No alla dittatura del premier»

Sulle riforme costituzionali «faremo un'opposizione fiera, fino al referendum»

cosa ha detto Prodi

- 1) «È all'ordine del giorno del Senato l'approvazione di un progetto di riforma costituzionale che cambia profondamente la nostra Costituzione.
- 2) Il numero degli articoli coinvolti, la quantità di settori della Costituzione toccati, il contenuto delle modifiche sono tali da obbligare a dire che siamo di fronte a un mutamento radicale della nostra Carta costituzionale.
- 3) «Si mira di fatto a imporre una nuova Costituzione nella quale all'ampliamento dei poteri del governo e del Primo ministro fa riscontro una umiliazione del Parlamento, una emarginazione del presidente della Repubblica, una forte limitazione del ruolo delle istituzioni di garanzia, una assoluta mancanza di rispetto per i diritti dell'opposizione e per la necessità, vitale in una moderna demo-

crasia, di garantire una informazione e un sistema televisivo liberi e pluralisti».

4) «Tutto il contrario di quel sistema ordinato di pesi e contrappesi, incentrato intorno al ruolo forte del Parlamento e al ruolo altissimo di garanzia del presidente della Repubblica che i nostri costituenti hanno collocato al centro della Costituzione».

5) «È un atto di arroganza da parte di una maggioranza che non esita a mettere le mani sulla Costituzione col solo intento di sanare le proprie tensioni interne. Allo stesso tempo si rinvia a data da destinarsi la approvazione della ratifica della Costituzione europea perché così vuole una forza politica della maggioranza».

6) «È un assalto alle istituzioni più preziose del Paese a cominciare da quella più amata: il presidente della Repubblica».

7) «Non si fanno le riforme, anche istituzionali, che sarebbero necessarie come quelle che occorrono per portare a compimento il nostro bipolarismo imperfetto, per correggere i difetti e migliorare le potenzialità della nostra articolazione pluralistica di livelli territoriali di governo, per mettere in asse il nostro ordinamento con la nuova Costituzione europea. E si fanno invece riforme che conducono a creare un sistema che, per le sue stesse contraddizioni interne, potrà funzionare solo a costo di concentrare di fatto tutti i poteri in capo al presidente del Consiglio, creando così le premesse per una moderna e pericolosissima dittatura di maggioranza, anzi del Primo ministro stesso». Per questo questa riforma è un pericolo grave e imminente per la nostra convivenza democratica».

8) «Ho detto pochi giorni fa che l'Unione ha in sé tutte le forze che hanno dato vita alla nostra Costituzione e che hanno concorso pur tra tante difficoltà e tensioni a consolidare il nostro quadro istituzionale e la nostra convivenza civile».

9) «Ho detto anche che proprio questo ci dà il diritto e il dovere di pensare anche alla necessità di adeguamento delle nostre istituzioni ai nuovi tempi in cui viviamo».

10) «Dico ora però, con tutta la forza che mi è possibile usare, che prima di tutto e avanti a tutto abbiamo un dovere essenziale al quale adempire. Fare tutto ciò che è in nostro potere per avvisare il nostro popolo dei pericoli che incombono su di noi. Batterci in ogni modo perché nessuno possa dire domani che non sapeva, che non vedeva, che non capiva».



Il leader dell'Unione Romano Prodi

«Informaremo l'Italia sui pericoli per la democrazia»

L'Unione si prepara a dare battaglia in Senato sulla riforma. Angius, ds: «La dittatura della maggioranza c'è già»

Luana Benini

ROMA Prodi lancia l'allarme e tutta l'Unione lo segue. «Prodi ha messo tutti di fronte alle loro responsabilità», dice Arturo Parisi. «Ha suonato la sveglia a tutta l'Unione», gli fa eco il verde Sauro Turroni. Non è più il tempo dei distinguo. In Parlamento e nelle piazze ci sarà una strategia unitaria: scontro frontale su una controriforma costituzionale che sfaccia il Paese. L'allarme non si limita alla denuncia di un mostro giuridico confuso e contraddittorio che potrebbe paralizzare la vita democratica imbrigliandola in una inestricabile confusione di competenze fra Stato e Regioni, in un farraginoso sistema di formazione delle leggi. L'allarme riguarda la demolizione delle garanzie democratiche a fondamento dell'unità repubblicana, il salto verso un sistema fondato sul potere assoluto del premier. Dittatura della maggioranza, dittatura del premier. Parole forti, quelle di Prodi. Che parla direttamente al Paese. Nessuno «domani potrà dire che non sapeva». Far uscire la battaglia dalle aule parlamentari, accantonare un dibattito di pura ingegneria costituzionale. Prodi è convinto che contrastare la legge con nettezza sia la precondizione per affrontare il referendum avendo il massimo consenso su una materia così lontana dall'esperienza dei cittadini.

D'un colpo nel centrosinistra sono venute meno tutte le sfumature. Quelle che portarono nel dibattito alla Camera, a settembre dello scorso anno, all'astensione del Listone e dei Verdi sull'articolo 1 della riforma costituzionale targata Lega. Allora Prodi lo ritenne un errore e gridò i suoi «mille no». Ma ora è lui che guida la coalizione e che fa uscire il dibattito

dalle stanze degli addetti ai lavori. Il centrosinistra lo segue e assicura una battaglia unitaria in vista della campagna referendaria. Le parole d'ordine sono già pronte.

Battaglia anche in Parlamento a partire da martedì prossimo quando riprenderà il dibattito in aula. Ma i tempi sono contingenti e l'opposizione dispone di un minuto ad articolo.

Il testo è blindato. Il centrosinistra non può fare passare neppure un spillo nella rete di sbarramento che la Lega ha preteso e che la Cdl ha costruito di conseguenza. Il diktat leghista è chiaro: si deve approvare la riforma prima di Pasqua. Perché Bossi la vuole sventolare come una bandierina nella campagna elettorale per le elezioni regionali. E mentre lui sventole-

rà la devolution, An sventolerà «l'interesse nazionale». Le norme transitorie del testo prevedono che la devolution entri in funzione subito e siccome le risorse saranno trasferite solo nel 2011 o nel 2016 la potranno praticare solo le regioni più forti. Ecco la bandierina leghista. In Senato, d'altra parte, come spiega il diessino Gavino Angius surclassando in durezza lo

stesso Prodi, «la dittatura della maggioranza c'è già», «il Parlamento è letteralmente soffocato e oppresso nell'esercizio dei diritti delle opposizioni». Il dibattito sulla riforma è stato strozzato in commissione. Il testo è stato portato in aula senza relatore. L'opposizione ha presentato centinaia e centinaia di emendamenti in aula. Se Prodi ha escluso strategicamen-

te l'ostruzionismo (propugnato invece dal verde Pecoraro Scania) Angius ha promesso: «Eserciteremo la nostra fantasia».

Siamo arrivati all'art.7, ne restano 36. L'opposizione utilizzerà tutti gli strumenti parlamentari per rallentare l'iter, senza contare troppo su eventuali smagliature del centrodestra che si appresta ad ubbidire compatto agli ordini di scuderia. Cercherà soprattutto di far conoscere al Paese la sua battaglia, respingendo al mittente le accuse di conservatorismo da parte del Polo. Nicola La Torre, responsabile istituzioni dei Ds l'ha detto chiaramente nella conferenza stampa successiva all'incontro: «Utilizzeremo la campagna elettorale con tutte le sue piazze per informare i cittadini e porteremo la nostra battaglia fino al referendum senza farci rinchiudere nell'angolo, senza apparire come coloro che non vogliono cambiamenti». Anche questo Prodi l'ha detto chiaro: ci sono problemi di adeguamento del nostro ordinamento, ma occorre farlo salvaguardando gli istituti di garanzia, riconoscendo un ruolo istituzionale all'opposizione, salvaguardando il ruolo del Parlamento e del presidente della Repubblica. «Il paese ha bisogno di riforme vere che stabilizzino il bipolarismo e accrescano le garanzie di tutti» spiega Arturo Parisi. Ma la riforma del Polo è ben altra cosa: «Un attentato alla democrazia».

la scheda

Le mine della riforma: premierato assoluto e capo dello Stato notaio

Nella sua relazione Prodi ha citato alcuni nodi della riforma.

Prima di tutto il «premierato assoluto». Cinque articoli della riforma delineano la figura del premier, i suoi rapporti con il Parlamento, i suoi poteri. Nominerà e revocherà i ministri (cosa che adesso spetta al Presidente della Repubblica), «determinerà» la politica generale del governo (anche il lessico ha il suo peso) e dirigerà l'attività dei ministri. Non dovrà più ottenere la fiducia della Camera ma solo illustrare il suo programma sul quale la Camera esprimerà un voto. Potrà chiedere alla Camera di esprimer-

si «con priorità su ogni altra proposta, con voto conforme alle proposte del governo». In soldoni può chiedere alla Camera di votare «con priorità» la fiducia su una proposta che gli sta particolarmente a cuore e se la sua maggioranza non è d'accordo a concedergliela subentra il ricatto dello scioglimento. Viene eletto mediante collegamento con i candidati ovvero con una o più liste di candidati, norma che consente l'adattamento a un sistema elettorale proporzionale e che è stata voluta fortemente dall'Udc.

Norma antiribaltone e sfiducia costruttiva. La Camera potrà costringere il premier alle

dimissioni dopo la presentazione e l'approvazione di una mozione di sfiducia firmata da almeno un quinto dei componenti. I deputati appartenenti alla maggioranza uscita dalle urne possono presentare una mozione di sfiducia con la designazione di un nuovo primo ministro. Un sistema che si basa sui ricatti e sul conflitto istituzionale.

Devolution. Le regioni avranno potestà legislativa esclusiva su alcune materie come assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della regione, polizia amministrativa e regionale. Un esempio: la competenza in materia di salute è dello Stato, l'organizzazione sanitaria spetta invece alle regioni. Ma l'organizzazione sanitaria è parte fondamentale della salute. Per quanto riguarda la scuola, una parte di competenze va allo Stato, un'altra alle regioni, un'altra alla competenza

concorrente di Stato e regioni. Tutto dipenderà dai rapporti di forza.

Interesse nazionale. E la bandierina di An. L'introduzione di questa clausola consente al governo di impugnare tutte le leggi regionali sottoponendole al vaglio del Parlamento che può bloccarle. Da una parte la messa in discussione dell'universalità dei diritti con la devolution, dall'altra l'accentramento a seconda dell'orientamento dei governi.

Capo dello Stato. Non ha più il potere di sciogliere le Camere, potere che passa al primo ministro. Viene ridotto a notaio, esecutore della volontà del premier o della maggioranza. Decreta lo scioglimento della Camera su richiesta del primo ministro che se ne assume la responsabilità. Ha l'obbligo di sciogliere la Camera nel caso in cui la maggioranza uscita dalle urne approvi una mozione di sfiducia. In tutti i casi obbedisce. Non è più il rappresentante dell'unità nazionale ma dell'«unità federale».

lu.b.